



Rassegna Stampa

02 marzo 2026

Rassegna Stampa

02-03-2026

CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA CATANIA	02/03/2026	35	Nel 2026 l` economia crescerà dello 0,36% = L` economia cresce dello 0,36% del Pil al prezzi di mercato Catania 12° al Sud <i>Giambattista Pepi</i>	2
-----------------	------------	----	--	---

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	02/03/2026	10	Sanità e medici: le pagelle degli italiani = Strutture, infermieri, medici, liste d`attesa: le pagelle degli italiani sulla sanità pubblica <i>Michela Finizio - Serena Uccello</i>	4
STAMPA	02/03/2026	10	Petroliere ferme e voli paralizzati L`ansia delle Imprese <i>Luca Monticelli</i>	7

PROVINCE SICILIANE

SICILIA SIRACUSA	02/03/2026	49	Depuratore di Augusta l` iter ha imboccato la strada decisiva <i>Massimiliano Torneo</i>	9
------------------	------------	----	---	---

SICILIA ECONOMIA

SOLE 24 ORE	02/03/2026	13	Assunzioni, per i giovani e il Sud bonus variabili nel corso del 2026 = Assunzioni, si riducono i bonus giovani e Mezzogiorno <i>Valentina Melis</i>	10
-------------	------------	----	---	----

EDITORIALI E COMMENTI

L'ECONOMIA	02/03/2026	2	AGGIORNATO - Dazi e tariffe l`Italia regge restano i danni = La seconda volta dei dazi così il made in Italy rischia e resiste <i>Ferruccio De Bortoli</i>	13
------------	------------	---	---	----

FOCUS SULL'ANDAMENTO DELLE IMPRESE

Nel 2026 l'economia crescerà dello 0,36%

L'economia cresce dello 0,36% del Pil ai prezzi di mercato Catania 12^a al Sud

BUSI (CONFINDUSTRIA): «Funziona il mix che coniuga incentivi pubblici per le imprese e i sempre opportuni investimenti privati»

Nel 2026 l'economia di Catania si stima possa registrare una crescita dello 0,36% del Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato, quantificato in circa 26.453 milioni di euro, incrementando la performance del 2025 (+0,30%) e concorrendo così in misura preponderante a formare il tasso incrementale stimato per la Sicilia (+0,48%). Se confermate nei prossimi mesi, queste previsioni delineano un trend positivo messo già in luce negli anni recenti. Catania inoltre, con oltre 200 imprese, è la capitale delle start up al Sud.

GIAMBATTISTA PEPI PAGINA 39
GIAMBATTISTA PEPI

Nel 2026 l'economia di Catania si stima possa registrare una crescita dello 0,36% del Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato, quantificato in circa 26.453 milioni di euro, incrementando la performance del 2025 (+0,30%) e concorrendo così in misura preponderante a formare il tasso incrementale stimato per la Sicilia (+0,48%).

Se confermate nel corso dei prossimi mesi, queste previsioni delineano un trend positivo messo già in luce negli anni recenti.

Prendendo, infatti, a riferimento l'orizzonte temporale 2019-2025 il Pil reale dell'economia su scala provinciale - secondo dati Prometeia (ottobre 2025) elaborati dal centro studi della Cgia di Mestre - ha messo a segno una crescita del 7,28%. Tra i capoluoghi del Mezzogiorno con i quali si confronta, Catania si colloca al 12° posto.

E' questo il quadro sintetico del trend economico che scaturisce dalla elaborazione di dati provenienti da diverse fonti (Istat, Centro studi dell'Istituto Guglielmo Tagliacarne di Unioncamere, Centro studi della Cgia di Mestre, Prometeia e Banca d'Italia) e della loro comparazione. Gli altri dati che concorrono ad illustrare la consistenza e l'andamento dell'economia locale si fermano, però, al momento al 2023: sono il valore aggiunto ai prezzi correnti pari a 22.005 milioni di euro (Sicilia 96.183), il numero delle imprese 69.396 (Sicilia 296.807) e il numero degli addetti 197.835 (Sicilia 832.605). «Sono dati e previsioni incoraggianti» commenta la presidente di Confindustria Catania, Maria Cristina Busi. «Questo non vale solo per noi, ma per tutto il Mezzogiorno. E' la prova concreta che il mix tra incentivi pubblici e investimenti privati delle imprese funziona e sta dando risultati rimarchevoli e le

prospettive sono rosee».

L'andamento dei comparti più rappresentativi non è uniforme, scontando gli effetti di macrofenomeni complessi e non dominabili in ambito locale: il rischio geopolitico, gli eventi meteo-climatici, la domanda di consumi, il reddito delle famiglie e il contesto in cui operano le imprese. Il comparto primario (agricoltura e zootecnia) ha risentito della siccità che ha caratterizzato il 2025, con cali significativi nei comparti cerealicolo e delle coltivazioni arboree. Nel settore industriale la congiuntura si è mantenuta positiva: le aziende con fatturato in aumento hanno prevalso e sono cresciute le ore lavorate. La spesa per investimenti è rimasta invariata nel 2024: il comparto ha potuto beneficiare delle politiche pubbliche di incentivazione (fondi di Coesione e P-nrr) e degli investimenti degli imprenditori (Zes Unica), e si è indirizzata verso le tecnologie avanzate e il miglioramento dell'efficienza energetica.



Peso: 35-7%, 39-57%

Secondo l'Indagine sulle imprese industriali e dei servizi, condotta dalla Banca d'Italia su un campione di 150 aziende con almeno 20 addetti, la quota di aziende con fatturato (a prezzi costanti) in aumento ha prevalso su quella delle imprese che ne hanno registrato un calo. Le ore lavorate sono aumentate, sebbene in misura lievemente inferiore rispetto all'anno precedente. La percentuale di aziende che hanno segnalato un utile d'esercizio si è leggermente ridotta, rimanendo comunque superiore al 70%. Il 30% delle Pmi prevede un aumento degli investimenti.

Diversificati gli ambiti di intervento: dal processo produttivo alle competenze delle risorse e digitalizzazione, sempre pensati in ottica di innovazione. Più della metà delle imprese ha investito, o ha in programma di investire, in tecnologia (dato in linea con la media nazio-

nale): le soluzioni più scelte sono il cloud e l'Ia, i cui piani di sviluppo la fanno balzare al 2° posto tra le soluzioni in termini di diffusione. Gli imprenditori catanesi considerano la trasformazione digitale una priorità strategica: oltre 4 imprese su 10 l'hanno inserita nei propri piani, quota superiore rispetto al Paese (35%).

Le start up innovative concentrate soprattutto nei servizi ad alta intensità di conoscenza marcano ad un ritmo sostenuto e forniscono un contributo significativo all'attività brevettuale (vedi articolo sotto).

Le aspettative per il 2026 risentono dell'elevata incertezza geopolitica, soprattutto le politiche daziarie del presidente americano Trump, ma anche dalle guerre e dai costi elevati dell'energia. Le vendite verso gli Stati Uniti, costituite principalmente da prodotti meccanici, elettronici,

chimico-farmaceutici e agroalimentari, potrebbero risentire dell'inasprimento dell'imposizione tariffaria sulle importazioni dall'Ue. Il settore delle costruzioni ha continuato a crescere, sebbene in rallentamento, per via dell'esaurimento del credito d'imposta (Super Bonus) spinto dall'espansione dell'attività nel comparto delle opere pubbliche, soprattutto nelle infrastrutture viarie, ferroviarie, portuali destinate su scala regionale di investimenti per complessivi 60 miliardi di euro.



Catania: Motore Economico e Hub dell'Innovazione

Crescita del PIL, solidità imprenditoriale e primato nell'innovazione nel Mezzogiorno.

INDICATORI ECONOMICI E CRESCITA



PIL 2026 STIMATO A
26.453
MILIONI DI EURO

Prevista una crescita dello **0,36%**, consolidando il trend positivo iniziato nel 2019 (+7,28%).

VALORE AGGIUNTO DI
22.005
MILIONI DI EURO

Catania rappresenta il principale motore economico della regione Sicilia (**96.183 mln** totali).

23° POSTO
NELLA CLASSIFICA
NAZIONALE DEL PIL

Seconda provincia siciliana per incidenza sul PIL nazionale (1,14%).

CONFRONTO PIL PROVINCE SICILIANE (2023)

Palermo	28.694	1,34%
Catania	24.453	1,14%
Messina	13.450	0,63%

TESSUTO IMPRENDITORIALE E INNOVAZIONE



69.396 IMPRESE ATTIVE
E 197.835 ADDETTI

Una base produttiva solida che garantisce occupazione e stabilità al territorio.

72%
CAPITALE
DELLE STARTUP
NEL MEZZOGIORNO

Oltre 200 startup innovative focalizzate su Software, R&D e prodotti farmaceutici.



72% DEI BREVETTI
PROVINCIALI
DA STARTUP



Le startup catanesi guidano l'innovazione, dominando le domande di brevetto all'Ufficio Europeo.



Peso:35-7%,39-57%

Sanità e medici: le pagelle degli italiani

Noto Sondaggi

Confronto con Francia,
Germania, Spagna e Uk
Pesano i tempi lunghi

Gli italiani risultano i più critici in Europa nei confronti della sanità pubblica. È quanto emerge da un'indagine inedita realizzata da Noto Sondaggi per Il Sole 24 Ore del Lunedì, che confronta il giudizio dei cittadini di Italia, Spagna, Francia, Germania e Regno Unito sui servizi sanitari pubblici. Nel nostro Paese meno di un italiano su due esprime una valutazione positiva complessiva, una quota nettamente inferiore a

quella rilevata negli altri grandi Paesi europei. Le difficoltà maggiori si concentrano sui tempi di attesa per visite, esami diagnostici e ricoveri, indicati come l'elemento più penalizzante dell'esperienza nel servizio sanitario nazionale. Il sondaggio segnala anche una quota elevata di cittadini che, proprio a causa delle liste d'attesa, rinuncia alle cure.

Bartoloni, Finizio, Uccello

— a pag. 10-11

Strutture, infermieri, medici, liste d'attesa: le pagelle degli italiani sulla sanità pubblica

Noto Sondaggi. Confronto con Spagna, Francia, Germania e Uk. Il 53% dei nostri connazionali bocchia il sistema sanitario. Sui professionisti giudizi meno positivi che all'estero. Tempi lunghi per le prestazioni. Promossi i controlli preventivi

**Michela Finizio
Serena Uccello**

Per gli italiani la sanità pubblica non raggiunge la sufficienza: solo il 47% esprime un giudizio positivo sul servizio sanitario nazionale e la quota dei connazionali soddisfatti è nettamente inferiore rispetto a quelle rilevate in Spagna (79%), Francia (73%), Germania (68%) e Regno Unito (77%).

In pratica la maggioranza degli italiani ha una percezione negativa del sistema sanitario (nel dettaglio il 53%, cioè un italiano su due). E la percentuale di chi esprime giudizio positivo sulla professionalità dei medici (72%) e degli infermieri (71%) e sul-

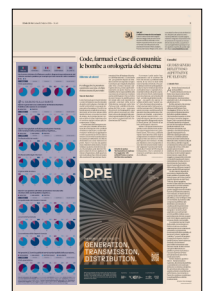
l'igiene delle strutture (55%) è più bassa di quella rilevata negli altri Paesi. Nelle altre nazioni analizzate queste tre voci sono considerate positive in più dell'80% dei casi.

È questa, in sintesi, la percezione degli intervistati rispetto a cure, esami diagnostici, visite e ricoveri offerti dal servizio pubblico: oltre mille soggetti residenti in ognuno dei cinque Stati selezionati hanno risposto al questionario messo a punto da Noto Sondaggi per Il Sole 24 Ore del Lunedì.

Il livello di soddisfazione

Il giudizio complessivamente espresso rispetto alla sanità pubblica è dunque più severo in Italia. Inoltre, strin-

gendo il focus sull'ultima prestazione ricevuta, gli italiani sembrano più critici su alcuni aspetti: il 26% esprime giudizi negativi sull'igiene della struttura, percentuale ferma sotto il 12% negli altri Paesi; il 23% è scontento della



Peso: 1-7%, 10-87%, 11-31%

professionalità di medici e il 20% di quella degli infermieri, percentuali che oltreconfine non superano mai il 10% del totale. Si avvicina solo la quota dei tedeschi, pari al 15%, insoddisfatti dell'operato dei medici.

Appaiono più in linea con quelli degli altri Paesi, invece, i giudizi relativi alla qualità della informazioni, alle cure e alla correttezza delle diagnosi ricevute.

Pesa, infine, lo sguardo sul futuro: la continua emergenza sanitaria percepita spinge il 42% degli italiani ad aspettarsi un peggioramento della qualità dei servizi sanitari nei prossimi due o tre anni. Le aspettative negative, invece, si fermano al 32% in Spagna, al 27% nel Regno Unito, al 23% in Germania e al 17% in Francia.

Il nodo dei tempi d'attesa

Per le prestazioni e i servizi utilizzati nel corso del 2025 gli italiani dichiarano di essersi rivolti a un pronto soccorso pubblico nell'89% dei casi, ma solo nel 45% dei casi al servizio sanitario nazionale per visite specialistiche o esami di diagnostica. La sanità privata o convenzionata risulta più "frequenterata" che in Italia solamente in Francia dove solo il 38% ha scelto una struttura pubblica per visite specialistiche e il 43% per esami diagnostici.

Il punto su cui sembra crollare ogni confronto europeo arriva sui tempi di attesa: il 33% degli italiani ha dovuto attendere più di tre mesi per un esame di diagnostica, contro il 18% degli spagnoli, il 14% degli inglesi, il 12% dei francesi e l'11% dei tedeschi; e inoltre il 27% ha atteso più di un trimestre per

una visita specialistica, percentuale che arriva al 29% in Spagna ma che resta sotto il 20% in Francia, Germania e Regno Unito. Sommando chi seleziona un'attesa tra due e tre mesi e chi dice di aver atteso più di tre mesi per una visita specialistica, gli italiani sembra non abbiano rivali: il 49% in Spagna contro il 69% in Italia (nel nostro Paese solo il 13% è stato visitato entro una settimana).

Proprio in relazione ai tempi di attesa l'esperienza degli italiani è marcatamente più negativa rispetto a quella degli altri Paesi, con un piccolo negativo nei giudizi espressi sui servizi di diagnostica (per il 72%) e sui ricoveri (per il 69%).

In Italia tempi d'attesa eccessivi si traducono in una rinuncia alle visite specialistiche nel 28% dei casi, una percentuale allarmante e unica nel contesto internazionale che mette in luce la crisi del nostro sistema sanitario nazionale. Questo dato scende al 22% in Germania, al 17% in Francia, al 14% in Spagna e all'8% nel Regno Unito. La rinuncia a causa delle liste d'attesa riguarda anche il 21% degli esami diagnostici in Italia e, in questo caso, in nessuno degli altri Paesi la percentuale di chi rinvia l'appuntamento non supera mai il 20 per cento.

La tiepida fiducia degli italiani è intercettata anche da un altro dato, quando si chiede loro se in caso di malattia grave di un familiare o di un amico suggerirebbero di rivolgersi a una struttura collocata nel luogo dove si risiede: ecco questo consiglio arriverebbe dal 51% degli italiani, ma il 29 suggerirebbe invece un trasferimento; l'11%

consiglierebbe di rivolgersi al privato. Si rivolge invece alla sanità vicino casa il 77% degli inglesi, il 76% degli spagnoli, il 61 dei francesi e dei tedeschi.

La prossimità e gli screening

In discussione è l'intero modello organizzativo, fino alla medicina di prossimità sul territorio. Il giudizio sulla professionalità del medico di base resta positivo per il 76% degli italiani, ma premia più i professionisti spagnoli (88%), francesi (92%), tedeschi (89) e inglesi (88). Sulla disponibilità del medico di famiglia, però, il giudizio positivo degli italiani crolla al 43% e sulle visite a domicilio si abbassa al 21 per cento. In tutti gli altri Paesi interpellati la soddisfazione, invece, risulta superiore.

Tra le note positive, il 69% degli italiani è stato invitato ad effettuare analisi e diagnostica in maniera gratuita dal sistema sanitario pubblico per fare test tumorali o per altre malattie. Gli screening e la prevenzione risultano così più diffusi che in Spagna (63%), Germania e Regno Unito (entrambe con il 58%). Si consolida, infine, anche il ruolo delle farmacie dove il 24% degli italiani dichiara di aver prenotato visite, il 14% di aver fatto l'elettrocardiogramma e il 12% l'holter, tutti dati in linea con i risultati negli altri Paesi.

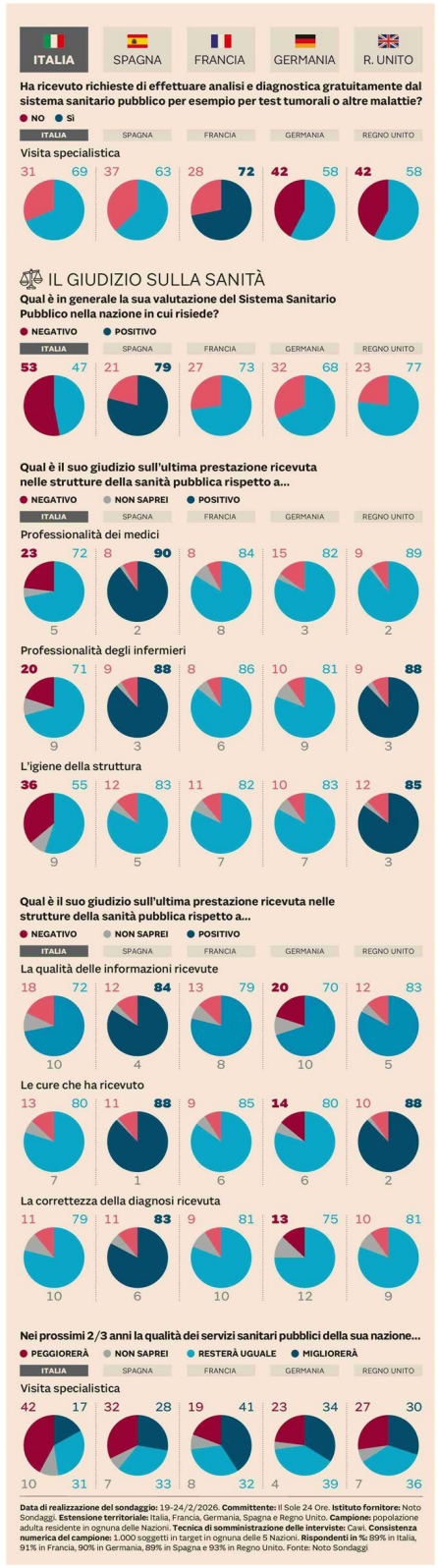
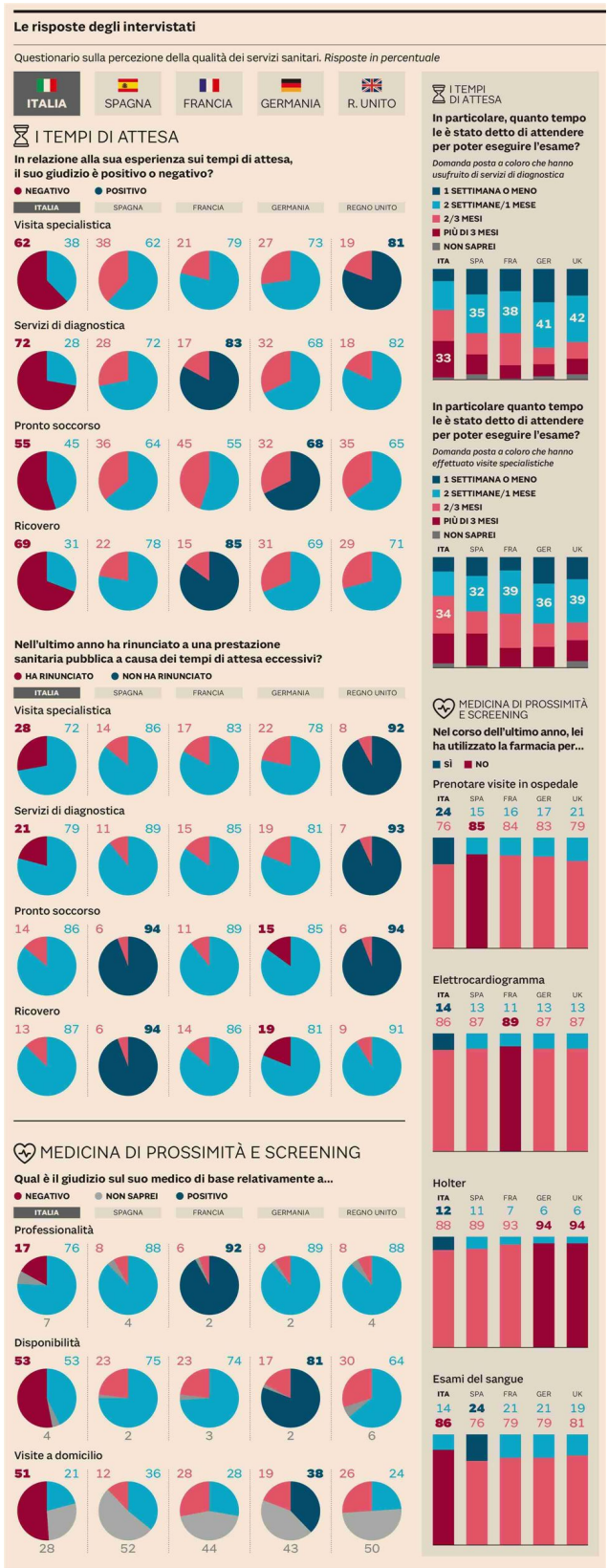
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Qualità in peggioramento nei prossimi anni per il 42% degli italiani. Medici di base apprezzati meno che in altri Paesi



In corsia. In Italia solo il 55% degli intervistati esprime un giudizio positivo sulle condizioni di igiene delle strutture ospedaliere





498-001-001

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Petroliere ferme e voli paralizzati L'ansia delle imprese

Stretto di Hormuz chiuso, colpite due navi. Incognita mercati De Ruvo (Confetra): "Catena di approvvigionamento a rischio"

LUCAMONTICELLI
ROMA

Navi bloccate a Hormuz, caos nei trasporti, prezzo del petrolio in risalita e alta tensione sui mercati. La guerra contro l'Iran rischia di creare una tempesta perfetta in grado di destabilizzare l'economia mondiale.

Nello stretto di Hormuz, nel golfo tra il Sud dell'Iran, gli Emirati Arabi Uniti e l'Oman, ieri erano ferme almeno 150 navi cariche di petrolio e gas naturale liquefatto. Due petroliere sono addirittura state colpite da proiettili che hanno provocato incendi. Msc, una delle più grandi compagnie di navigazione, ha adottato misure di emergenza nel golfo Persico per proteggere imbarcazioni ed equipaggi e ha virato verso porti sicuri. Msc ha inoltre sospeso le prenotazioni per le merci destinate al Medio Oriente fino a nuovo avviso. Anche il colosso francese Cma Cgm, la compagnia tedesca Hapag-Lloyd e i giganti giapponesi della navigazione hanno preso misure analoghe a quelle di Msc.

Dallo stretto di Hormuz passa un quinto dell'offerta globale di greggio e Gnl e per scongiurare un rialzo del prezzo dell'oro nero, l'Opec +, l'organizzazione dei Paesi esportatori di petrolio, ha annunciato un aumento della produzione

ad aprile di 206 mila barili al giorno. Per alcuni analisti la mossa potrebbe non essere sufficiente, qualora il greggio non riuscisse a transitare per un lungo periodo nel mare Arabico. Il prezzo del Brent, il benchmark internazionale per il petrolio, aveva già tenuto conto di un crescente premio di rischio geopolitico prima del conflitto, superando i 72 dollari, e potrebbe accelerare oggi alla riapertura delle Borse. Negli scambi *over the counter*, al di fuori del mercato regolamentato, il greggio ha già registrato un'impennata del 10% salendo a 80 dollari al barile, mentre gli esperti già pronosticano un avvicinamento ai 100 dollari, se non oltre.

La paralisi dei trasporti dovuta all'offensiva di Stati Uniti e Israele contro l'Iran, e gli attacchi incrociati con i Paesi del golfo Persico, coinvolge anche il traffico aereo. Sono migliaia i voli cancellati negli *hub* di Iran, Iraq, Israele, Siria, Kuwait, Qatar ed Emirati Arabi Uniti. L'Agenzia europea per la sicurezza dell'aviazione ha emesso una raccomandazione a tutte le compagnie perché evitino di operare nello spazio aereo interessato almeno fino ad oggi. Emirates, Etihad, Air France, British Airways, Air India, Turkish Airlines e Lufthansa hanno dunque cancellato e sospeso i collegamenti con il Medio Oriente.

Lo stesso hanno fatto molte compagnie aeree del Nord America. Lo stop riguarda sia i viaggiatori sia le merci. La paura di ripercussioni sul commercio internazionale e sui costi dell'energia attanaglia le imprese. Tutto dipenderà da quanto durerà la guerra e se Hormuz tornerà a funzionare. Un eventuale blocco imposto dai pasdaran può essere rimosso dalla superiorità militare americana, inoltre non è da sottovalutare il fatto che l'export del greggio rappresenta una delle poche entrate del regime iraniano. Il precedente rassicurante è la guerra dei 12 giorni tra Israele e Iran del giugno scorso: lo stretto di Hormuz continuò a funzionare e gli effetti sul prezzo dei barili furono limitati.

Carlo De Ruvo, presidente di Confetra, la confederazione italiana dei trasporti e della logistica, teme però che il conflitto metta in difficoltà le catene di approvvigionamento e che i viaggi degli spedizionieri divengano sempre più complessi e più costosi. «Avremo una situazione di tempi di transito più lunghi e di difficoltà nei porti perché le navi non



Peso: 61%

arriveranno più con cadenze regolari. È presto per dirlo, ma il rischio concreto c'è».

De Ruvo paragona questa crisi a quella passata da Suez sotto il fuoco degli Houthi, il gruppo armato dello Yemen che durante la guerra a Gaza attaccava quotidianamente le imbarcazioni nel Mar Rosso. «Per evitare le zone belliche le navi fanno il periplo dell'Africa passando per il Capo di Buona Speranza per poi entrare nel Mediterraneo dallo stretto di Gibilterra. Questo significa viaggi più lunghi di 15 giorni». C'è un altro elemento di criticità per l'Euro-

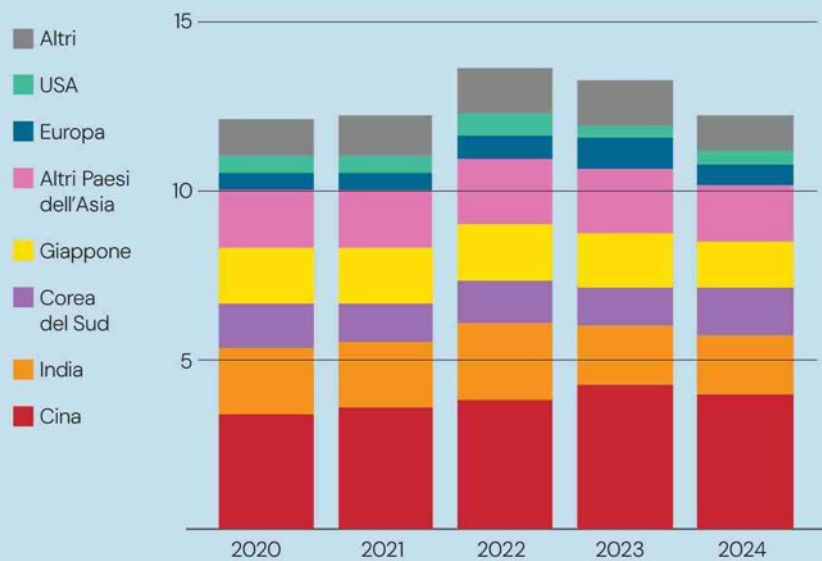
pa del Sud: «I porti del Mediterraneo potrebbero essere bypassati dai porti del Nord che quindi diventerebbero più competitivi. Passando intorno all'Africa le navi potrebbero far approdare le proprie merci direttamente a Rotterdam o ad Anversa, per poi distribuirle su tutto il resto d'Europa con i camion», sottolinea il presidente di Confetra. Il quadro è ulteriormente complicato dai rialzi degli assicuratori e dei noli marittimi che potrebbero subire «un'impennata nei prossimi giorni».

Alta tensione sul prezzo dell'oro nero e sui listini azionari dopo gli attacchi

CHI BENEFICIA DELLO STRETTO DI HORMUZ

Le destinazioni del petrolio attraverso il Mar Arabico

In milioni di barili al giorno



Fonte: U.S. energy information administration su dati Vortexa

Withub

Pericoli

La petroliera Skylight, colpita ieri dagli iraniani nell'area dello stretto di Hormuz, di fronte alle coste dell'Oman Due feriti tra il personale a bordo



Peso:61%

Depuratore di Augusta l'iter ha imboccato la strada decisiva

APPALTO DA 50 MILIONI. Graduatoria finale della gara per affidare i lavori finalizzati a superare le criticità del sistema fognario

AUGUSTA. A due anni e mezzo dalla presa in carico della realizzazione del depuratore di Augusta da parte del commissario unico, Fabio Fatuzzo, l'intera vicenda di radicata e antistorica carenza di sistema fognario e depurativo, che costa allo Stato (e perciò ai cittadini) milioni di euro di infrazioni comunitarie, ha imboccato una strada decisiva. E che si può definire storica. C'è infatti la graduatoria finale della gara per l'affidamento dei lavori "finalizzati agli interventi funzionali al superamento delle criticità del sistema fognario del Comune di Augusta". Siamo, insomma, alla vigilia dell'aggiudicazione di questo appalto da 50,7 milioni di euro che permetterà ad Augusta di uscire dall'infrazione comunitaria e liberare il suo mare dagli scarichi entro il 2028.

La gara è andata avanti nonostante il ricorso del gestore del servizio i-

drico, Aretusacque (il Tar non accolse la sospensiva), che ha rivendicato a sé l'opera, e la commissione aggiudicatrice (presieduta dal magistrato Tommaso Virga) è giunta al quarto e ultimo verbale di gara. Stilando, così, la graduatoria delle ventidue società che hanno partecipato. In testa c'è il "Consorzio stabile progettisti costruttori" (Maletto, Catania), con un punteggio tecnico di 79,22, economico di 20: totale 99,22. Offerta presentata con un ribasso del 27,33. Seconda c'è la società Giovanni Putignano & figli (Noci, Bari) con un punteggio tecnico di 76,92, economico

di 18,13: totale 95,05. Offerta presentata con un ribasso del 24,15%. Terzo figura il Consorzio stabile Italia (Santa Venerina, Catania), con un punteggio tecnico di 75,18, economico di 19,65: totale 94,83. Offerta presentata con un ribasso del 26%.

Via via le altre. La Commissione ha rimandato alla stazione appaltante (Sogesid) la valutazione riguardo alla "congruità, serietà, sostenibilità e realizzabilità della migliore offerta", anche in base a elementi specifici, come quello del ribasso. Il passo successivo è l'aggiudicazione.

Mentre si attende la sentenza del Tar sul ricorso Aretusacque-Acea, la gara corre verso l'affidamento dei lavori.

MASSIMILIANO TORNEO



Peso: 33%

DECRETO MILLEPROROGHE

Assunzioni, per i giovani e il Sud bonus variabili nel corso del 2026

Il Milleproroghe ridisegna gli sgravi contributivi per assumere giovani under 35 e disoccupati over 35 nella Zes. L'esonero passa dal 100% al 70% mentre dal 1° maggio si torna al 50 per cento.

Melis e Rota Porta — a pag. 13

Lavoro. Nei primi nove mesi del 2025 agevolato l'8,2% dei contratti (Inps)



Assunzioni, si riducono i bonus giovani e Mezzogiorno

Decreto Milleproroghe. Lo sgravio per le aziende che inseriscono under 35 passa dal 100% al 70% dei contributi fino ad aprile. Poi resta l'aiuto del 50%

Valentina Melis

Gli incentivi per assumere giovani (in tutta Italia) e disoccupati over 35 nella Zona economica speciale per il Mezzogiorno si assottigliano rispetto alla versione "robusta" prevista dal Dl Coesione ma guadagnano quattro mesi di durata, rispetto alla scadenza originaria del 31 dicembre 2025. Si allunga di un anno, senza subire invece decurtazioni, il bonus contributivo del 100% per assumere donne svantaggiate. È il risultato della conversione in legge del decreto Milleproroghe (Dl 200/2025), avvenuta la scorsa settimana.

Per rifinanziare gli incentivi il Governo userà in parte risorse europee e statali del Programma nazionale Giovani, donne e lavoro 2021-2027, e in parte i fondi stanziati con la legge di Bilancio 2026 per agevolare l'occu-

pazione. In particolare, saranno usati metà (417,6 milioni) degli 825 milioni destinati a esoneri contributivi parziali per i datori che assumono.

Resta da vedere, anche in base all'utilizzo delle misure, quanto spazio ci sarà per prorogare ulteriormente i bonus nel corso dell'anno, come auspicato dalla ministra del Lavoro Maria Elvira Calderone durante il Welfare & Hr Summit 2026 organizzato dal Sole 24 Ore.



Peso: 1-4%, 13-50%

Giovani under 35

L'esonero contributivo per assumere a tempo indeterminato o per stabiliz-

zare giovani under 35 che non siano mai stati occupati a tempo indeterminato, previsto dal Dl 60/2024, sarà disponibile per i datori di lavoro privati fino al 30 aprile 2026. Nei primi nove mesi dell'anno scorso il bonus è stato usato per 105.855 rapporti.

Per le assunzioni effettuate fra il 1° gennaio e il 30 aprile 2026 l'aiuto sarà pari al 70% dei contributi a carico dell'azienda, per due anni, e non più al 100%, come previsto fino a dicembre 2025. Se però l'assunzione determina un incremento occupazionale netto, cioè un saldo positivo fra il numero dei lavoratori occupati nel mese dell'assunzione e quello dei lavoratori mediamente occupati nei 12 mesi precedenti, l'incentivo potrà coprire il 100% dei contributi dovuti.

La misura massima dell'aiuto è di 500 euro al mese, ma è potenziata fino a 650 euro al mese nella Zona economica speciale del Mezzogiorno (Zes unica): fra le Regioni coperte dall'incentivo, in linea con la recente estensione della Zes, ci saranno, oltre ad Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sicilia e Sardegna, anche Marche e Umbria.

Se il bonus giovani del decreto Coesione non dovesse essere prorogato, dal 1° maggio si tornerà allo sgravio strutturale del 50% dei contributi, fino a 3mila euro all'anno (250 euro al mese), per i datori di lavoro privati che assumono stabilmente giovani under 30. In alternativa, si può sempre ricorrere all'apprendistato, che comporta agevolazioni contributive e retributive per i giovani fino a 29 anni.

Disoccupati over 35 nella Zes

Lo stesso meccanismo previsto per prorogare il bonus giovani è stato esteso all'aiuto per la Zes. Per assumere nella Zona economica speciale lavoratori over 35, disoccupati da almeno 24 mesi, le aziende sotto dieci dipendenti potranno fruire fino ad aprile di uno sgravio del 70% dei contributi, a meno che con l'assunzione non scatti un incremento occupazionale netto. In questo caso, l'incentivo continuerà a essere applicato al 100 per cento. Se da maggio uscirà in scena questo bonus, per le assunzioni nel Mezzogiorno (di tutti i lavoratori) resta applicabile la nuova decontribuzione Sud, pari - nel 2026 - al 20% dei contributi a carico del datore (fino a 125 euro mensili).

Donne svantaggiate

Guarda a specifiche categorie di la-

voratrici lo sgravio dal 100% dei contributi fino a 24 mesi, previsto per assumere donne a tempo indeterminato, che è stato prorogato a tutto il 2026. Nei primi nove mesi del 2025 ne hanno fruito 68.234 rapporti. Per accedere all'aiuto, bisogna assumere donne senza un impiego regolarmente retribuito da almeno 24 mesi, o da almeno sei mesi se residenti nella Zes unica, o svantaggiate perché svolgono attività in settori caratterizzati da una accentuata disparità di genere (come ad esempio costruzioni e trasporti). È sempre necessario l'incremento occupazionale netto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AUTOIMPIEGO

Domande aperte

Per gli under 35 intenzionati a mettersi in proprio, restano aperte sul portale di Invitalia le domande per altri due incentivi previsti dal decreto Coesione: «Autoimpiego Centro-Nord» e «Resto al Sud 2.0». Le due misure sono state finanziate con 800 milioni, 100 dei quali destinati alla formazione degli aspiranti imprenditori. L'aiuto consiste in voucher di importo massimo fino a 40mila euro per l'acquisto di beni, strumenti e servizi per avviare l'attività, o in contributi (fino al 75%) ai programmi di investimento. Il bonus «Autoimpiego Centro-Nord» mira a sostenere la nascita di nuove iniziative imprenditoriali libere-professionali in Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria, Lombardia, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Emilia-Romagna, Toscana, Lazio, Umbria e Marche, mentre «Resto al Sud 2.0» è destinato a nuove attività in Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia.

Per le donne l'esonero contributivo resta al 100% per tutto il 2026 ma serve l'incremento occupazionale netto

8,2%
Rapporti agevolati

Sul totale delle assunzioni
È la quota di assunzioni con agevolazioni contributive nei primi nove mesi del 2025 (Inps)

10,4%
Disoccupazione

Per i giovani da 15 a 34 anni
È il tasso di disoccupazione dei giovani fra 15 e 34 anni, contro il 5,6% totale (Istat)

38%
Lavorano al Sud

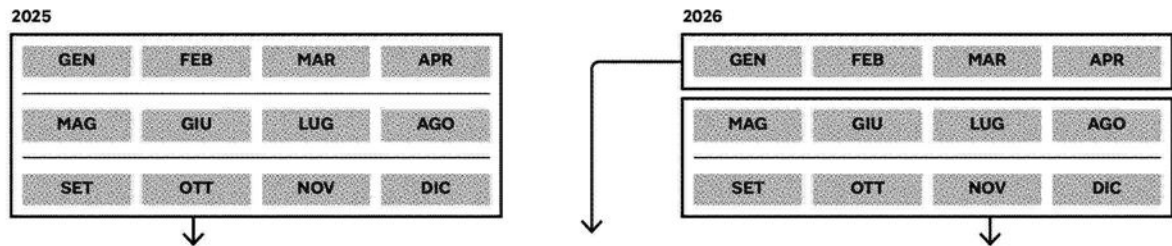
Il divario per le donne
È il tasso di occupazione delle donne al Sud, contro una media nazionale del 53,6% (Istat)



Peso: 1-4%, 13-50%

Come funzionano i bonus nel 2026

La mappa degli aiuti dopo la conversione in legge del decreto Milleproroghe



FINO AL 31 DICEMBRE 2025

GIOVANI	ZES UNICA*	DONNE
100%	100%	100%

GIOVANI

Le assunzioni a tempo indeterminato o le stabilizzazioni di giovani under 35 (mai assunti prima a tempo indeterminato) beneficiano dell'esenzione del **100%** dei contributi a carico del datore, fino a 500 euro al mese, per due anni (650 euro nella Zes)

ZES UNICA*

Le assunzioni a tempo indeterminato di lavoratori sopra 35 anni e disoccupati da almeno 24 mesi da datori di lavoro che occupano fino a 10 addetti nella Zes unica beneficiano di uno sgravio del **100%** dei contributi, fino a 650 euro al mese

DONNE

Per assumere a tempo indeterminato donne svantaggiate, il datore beneficia di uno sgravio del **100%** dei contributi previdenziali, fino a 650 euro mensili e fino a 24 mesi

DAL 1° GENNAIO AL 30 APRILE

GIOVANI	ZES UNICA*	DONNE
70%	70%	100%

GIOVANI

Per assumere a tempo indeterminato giovani under 35, lo sgravio è del **70%** dei contributi e sale al **100%** solo se l'assunzione fa scattare un incremento occupazionale netto per l'azienda. Il bonus vale fino a 500 euro mensili, 650 euro nella Zes unica (comprese Marche e Umbria)

ZES UNICA*

Per l'assunzione a tempo indeterminato di lavoratori sopra 35 anni e disoccupati da almeno 24 mesi, da datori di lavoro che occupano fino a 10 dipendenti nella Zes unica, lo sgravio contributivo è del **70%** e sale al **100%** solo se c'è un incremento occupazionale netto per l'azienda

DONNE

L'esonero contributivo per l'assunzione a tempo indeterminato di donne svantaggiate resta al **100%** ma deve esserci sempre un incremento occupazionale netto

DAL 1° MAGGIO AL 31 DICEMBRE

GIOVANI	ZES UNICA*	DONNE
50%	20%	100%

GIOVANI

Si torna all'incentivo strutturale: sgravio del **50%** dei contributi fino a 3mila euro annui per assunzioni/trasformazioni di under 30, mai assunti a tempo indeterminato, fino a 36 mesi. In alternativa, si può usare il contratto di apprendistato (fino a 29 anni)

ZES UNICA*

Per i lavoratori in forza nel Mezzogiorno il datore può fruire della nuova decontribuzione Sud: sgravio del **20%** dei contributi, fino a un massimo di 125 euro al mese per 12 mesi, per ogni lavoratore. L'agevolazione è valida per tutti i dipendenti stabili, compresi quelli assunti entro il 31 dicembre 2025

DONNE

L'esonero contributivo per l'assunzione a tempo indeterminato di donne svantaggiate resta al **100%** ma deve esserci sempre un incremento occupazionale netto

(*) Zona economica speciale



Peso:1-4%,13-50%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

DAZI E TARIFFE L'ITALIA REGGE RESTANO I DANNI

IL MERITO È DELLE IMPRESE
LA RICERCA DI ALTRI MERCATI

di **FERRUCCIO DE BORTOLI**

Dopotutto dovremmo essere grati a Donald Trump per la sua pervicace imprevedibilità. Imponendo dazi con la stessa velocità con la quale posta i suoi commenti su *Truth*, ha messo a durissima, ma in fondo salutare prova, le relazioni economiche internazionali e anche lo Stato di diritto e la separazione dei poteri. La pronuncia della Corte suprema non sembra fermare il presidente degli Stati Uniti ma gli impone di trovare una via legale diversa, rispettando le prerogative del Congresso.

Gli incassi del programma Ieepa (International emergency economic powers act) pari, secondo le

stime, da aprile 2025 in poi, a 175 miliardi vengono in futuro meno con l'incognita dei rimborsi. La forza, una volta tanto, non vince sul diritto. Non ci facciamo illusioni, ma la democrazia ha i suoi anticorpi ed è stato grazie a questa forzatura protezionistica che li abbiamo riscoperti. Temevamo non ci fossero più. Il loro valore è superiore a qualsiasi discussione sul futuro dei saldi commerciali, ma hanno una conseguenza non disprezzabile anche sul piano economico perché contribuiscono a ridurre i margini di incertezza. Si sa che c'è un limite oltre il quale l'arbitrio del tycoon, del leader, anche il più risoluto non può andare (o almeno si spera non possa andare).

CONTINUA A PAGINA 2

LA SECONDA VOLTA DEI DAZI COSÌ IL MADE IN ITALY RISCHIA E RESISTE



Peso: 1-12%, 2-32%, 3-35%

TENDENZE GLOBALI

Dopo la sentenza della Corte Suprema Usa che costringe la presidenza Trump a rimettere mano alla struttura giuridica delle tariffe, è l'ora di bilanci e stime. Servirà tempo per verificare l'impatto del mutato ordine mondiale sulle nostre aziende, che sono già andate a cercare nuovi sbocchi. Il peso effettivo dei balzelli non ha mai superato la soglia del 10%

La buona notizia? Meno inflazione di quella temuta

Ma la lista delle incertezze da mettere in conto è sempre lunga

di **FERRUCCIO DE BORTOLI**
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

In ogni caso l'interscambio non sembra soffrire del venire meno delle alleanze storiche dell'Occidente. Digerisce con apparente disinvoltura conflitti che non terminano (Ucraina). Ma il fiato è sospeso per quello che potrebbe accadere in Iran. Le quotazioni delle materie prime (per esempio il petrolio) sono, fino a prova contraria, apparse meno sensibili alle crisi. Comunque, i mercati sono più preoccupati dello scoppio dell'eventuale bolla dell'Intelligenza artificiale (Ai) che del ciclone dei dazi.

Lo scenario

«Nonostante tutto, e dentro quel tutto c'è moltissimo, le principali economie hanno mostrato un grado di resilienza inaspettato — commenta Gianmarco Ottaviano, economista e docente alla Bocconi — l'errore semmai è stato nella stima dell'elasticità della domanda di importazioni e dell'offerta di esportazioni rispetto allo choc dei dazi americani. Gli esportatori si sono prontamente riorganizzati. Non solo i cinesi, che hanno riversato la loro sovrapproduzione in Europa, ma anche gli stessi europei e, in particolare, gli italiani. La capacità di diversificare i mercati è stata sorprendente».

Ma questo non vuol dire, come da vulgata sovranista, che i dazi sono una splendida opportunità per il made in Italy. La nostra bilancia commerciale ha registrato un saldo attivo di 50,7 miliardi nel 2025, grazie alla prontezza delle imprese nel conquistare nuovi mercati. Il surplus con gli Stati Uniti è stato di 34,2 miliardi ma in calo del 12% con il boom delle importazioni (35,9% e del 61,1 in dicembre). «Attenzione però —

precisa Ottaviano — non abbiamo ancora dati precisi su quello che è accaduto in profondità nel commercio internazionale, i confronti sono ancora incerti, anche perché dobbiamo scontare un ciclo eccezionale delle scorte, accumulatisi in vista dell'arrivo dei dazi, che non si è ancora esaurito. Ma di certo gli importatori americani che, secondo il *Kiel Institute for the world economy*, hanno sopportato, insieme ai consumatori, il 96% del rincaro tariffario, non hanno cambiato radicalmente le loro scelte d'acquisto e se lo faranno ci vorrà del tempo. Altro aspetto interessante: generalmente chi esporta negli Stati Uniti, e noi tra questi, già penalizzato dal dollaro debole, non ha ridotto i prezzi a costo di sacrificare le quantità vendute».

Il secondo tempo del «caos calmo» dei dazi impone di analizzare un cambio in corsa delle loro finalità. O, meglio, un passaggio che ne rivela il vero obiettivo.

A questo punto non più la bilancia commerciale americana che non tende a riequilibrarsi, anzi peggiora. Anche la reindustrializzazione appare opera complessa dai tempi biblici. È l'incasso dei dazi quello che conta, alla fine. «C'è un importante e direi decisivo aspetto fiscale — prosegue Ottaviano — i proventi dei dazi servono per finanziare gli sgravi tributari previsti dal *Big Beautiful Bill*. E non solo. Si calcola che per coprire il buco aperto, per l'Erario statunitense, dalla bocciatura della Corte suprema, con il livello dei dazi sceso al 10 o al 15%, ci vorrà



Peso: 1-12%, 2-32%, 3-35%

non meno di un anno e non i 150 giorni previsti dalla Section 232, sempre che le misure siano considerate emergenziali come quelle adottate sull'acciaio sull'alluminio o sulle auto. Aspetti legali a parte ed eventuali rimborsi, si sottovaluta che tutto ciò non è neutrale. Né all'interno né all'esterno perché anche se si colpiscono tutti i settori e tutti i Paesi allo stesso modo, partendo da una situazione iniziale diversa, alcuni pagano più di altri. I Paesi più disponibili e accondiscendenti, come l'Italia, alla fine potrebbero essere maggiormente penalizzati».

Lo scenario da caos calmo è confermato (per ora, salvo l'apertura di diversi scenari geopolitici e militari) dall'andamento dei mercati finanziari. «Il paradosso è che, almeno per una volta — commenta Andrea Delitala, Head of investment advisor della svizzera Pictet — un groviglio istituzionale

negli Stati Uniti anziché preoccupare conforta i mercati. Tutto è relativo, ma chi opera nel settore degli investimenti percepisce l'esistenza di un limite all'arbitrarietà, una sorta di cordone sanitario alla volubilità del nuovo potere. Quanto ai dazi bisogna distinguere tra il valore facciale delle tariffe e quello effettivo applicato alle frontiere. La differenza, in questi mesi è stata rilevante. Un conto sono gli annunci, un altro la realtà degli affari. Le curve di queste due variabili però ora tendono a convergere. Per cui non fa una grande differenza che il valore facciale sia il 10 o il 15%. La cosiddetta headline average, ovvero la media "teorica" delle nuove tariffe introdotte da Trump, che viene calcolata basandosi sul paniere di importazioni del 2024, ha sfiorato il 30% dopo il Liberation Day, ma è rientrata oggi, dopo lo stop della Corte Suprema e la successiva reintroduzione in base ad diverso dispositivo di legge, intorno al 10%. Nel frattempo,

tuttavia, i dazi effettivi misurati in base al "gettito" alla frontiera non hanno mai superato questa soglia effettiva (grazie ai ritardi di implementazione, alla capacità delle catene di fornitura di riorganizzarsi e al cambiamento del paniere di importazioni). Questo che cosa significa per gli investitori? Che gli effetti inflazionistici sono inferiori al previsto. Una buona notizia oltre al venir meno delle incertezze di policy. E il fatto che lo stato americano incassi di meno, non sappiamo per quanto ancora, è persino uno stimolo fiscale all'economia. I mercati guardano soprattutto agli impatti degli investimenti in tecnologia, in ricerca, e non solo nell'Intelligenza artificiale. E da questo punto di vista non si può dire che Trump li ostacoli, anzi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Questo groviglio istituzionale negli Stati Uniti anziché preoccupare conforta i mercati

Donald Trump
Presidente Usa



150

giorni

Il periodo di tempo in cui il governo Usa può imporre dazi emergenziali. Dopo deve comunque passare dall'approvazione delle Camere

50,7

miliardi

Il saldo attivo della bilancia commerciale italiana nel 2025 grazie alla ricerca di nuovi mercati andata a buon fine con vari accordi



Peso:1-12%,2-32%,3-35%